

**ANCE**

**ASSEMBLEA DELLE ASSOCIAZIONI ADERENTI**

**13 LUGLIO 2012**

**RELAZIONE DEL PRESIDENTE**

**PAOLO BUZZETTI**

**ROMA, PALAZZO DEI CONGRESSI**



Autorità, Ministri, colleghe e colleghi,

grazie di essere qui oggi nell'occasione della nostra Assemblea.

Un saluto particolare lo voglio rivolgere ai nostri imprenditori che sono venuti qui oggi e che supportano con fiducia l'attività dell'Associazione, consapevoli, loro come me, che un'Associazione di un'importante categoria, come la nostra, non vuole semplicemente offrire un contributo ai dibattiti economici del paese, ma rappresentare un mondo di valori, la testimonianza di credere nell'impresa, di credere nei valori fondamentali del lavoro, nel rapporto che abbiamo costantemente con i nostri dipendenti in questo momento difficile di crisi, con le difficoltà, con il pensiero della chiusura, con i licenziamenti sofferti e dolorosi.

Un mondo, quello dell'impresa e dei suoi valori, fortemente in crisi, ma che non dimentichiamo mai di rappresentare, anche come pensiero libero di una visione, che è anche una visione di libertà.

## ***LO SCENARIO INTERNAZIONALE***

**Quello che stiamo vivendo è un momento decisivo**, lo abbiamo detto moltissime volte, ma questa volta, questi giorni, questa estate, sembrano davvero definitivi.

Siamo immersi in una crisi lunghissima, che dalla bolla immobiliare americana si è spostata ai titoli di Stato nei paesi europei ed è poi ritornata alla sua essenza finanziaria, comportando una sensazione di dilatazione del tempo.

Pensiamo soltanto a un anno fa e a una situazione completamente differente, quando ha avuto inizio questa “*pioggia di meteoriti*”. *Spread, fiscal compact, fondi Salva Stati, Fondi salva banche, andamento della borsa, l'EBA, la BCE, ecc.*

Tutti nomi, parole, situazioni, che molti di noi ignoravano, ma che oggi, sicuramente, anche una casalinga conosce, interrogandosi a quale livello sia lo spread.

Siamo stati costretti ad imparare tutto questo, e l'edificio europeo rischia di crollare.

Era stato costruito sfavillante, con un bel progetto architettonico, belle facciate, ma, evidentemente, molto male dal punto di vista delle fondamenta e della struttura, e sotto la pioggia dello spread rischia di distruggersi, di crollare.

E questo è l'elemento che rende decisiva questa estate.

Il 29 giugno e il 9 luglio si sono tenuti incontri determinanti, che hanno descritto un solco importante, e bisogna riconoscere al Presidente del Consiglio un ruolo di primaria importanza che ha posto l'Italia al centro della realizzazione di questo passo deciso verso una piena integrazione europea .

Un'architettura che poggia su due fatti importantissimi: il primo, il supporto diretto alle banche, il secondo, il fondo *Salva Stati*, uno strumento che ricorda un po' lo scudo stellare che il Presidente Reagan volle a tutti i costi, non per usarlo, ma per poter affermare di averlo, e disinnescare sul nascere eventuali e insane minacce di attacco.

Una funzione di mera deterrenza, quindi, che ha consentito di non usarlo, così come non dovrebbe essere necessario usare davvero lo “scudo” *Salva Stati* per impedire un attacco finanziario agli Stati dell'Unione.

Lo stesso ruolo dovrebbe avere lo scudo anti-spread.

Le resistenze tedesche e dei paesi virtuosi del Nord Europa sono anche dettate dalla voglia di avere un controllo generale, un'unificazione di politiche fiscali.

Giustissimo, ma ci vorrà troppo tempo.

La palude in cui tutti noi siamo ritornati, come nel peggiore degli incubi, è quella del blocco del sistema finanziario, che toglie ogni liquidità al sistema, in cui il vero problema è che alle famiglie italiane e alle imprese mancano le risorse necessarie ai propri bisogni e ai propri progetti.

Se le banche non riescono - pur con gli aiuti che il Governatore della BCE, Mario Draghi, ha offerto - a superare questo momento, a tornare ad immettere liquidità nel sistema, appare evidente, allora, che non c'è più tempo per attendere che questo scudo anti-spread abbia effetto.

La forza del nostro Paese è data dalla presa di coscienza che se l'Europa crolla, l'effetto domino che ne deriverebbe condurrebbe l'economia mondiale in una nuova, profonda, recessione, uno scenario assolutamente molto molto più grave di quello attuale.

Siamo col fiato sospeso e vediamo cosa accade, e questo non dipende da noi.

Ma qualcosa possiamo fare anche noi, qualcosa di molto importante.

\* \* \*

## ***I DATI DELLA CRISI***

La situazione delle nostre imprese è drammatica, senza mezze misure, va detto con estrema chiarezza.

Siamo logorati da anni di crisi, durante i quali si sono persi, compreso l'indotto, 500mila posti di lavoro.

Siamo ritornati alla produzione degli Anni Settanta.

La perdita produttiva tra il 2008 e il 2012 ha ormai raggiunto il -26% in termini reali - ovvero 43 miliardi di euro in meno – ed ha riportato i livelli di produzione a metà degli anni '70.

Hanno chiuso 40mila imprese dalla fine del 2009, e moltissime sono sull'orlo della chiusura, molte di queste sull'orlo del fallimento.

Le politiche economiche introdotte negli ultimi anni hanno sicuramente peggiorato la situazione e depresso l'edilizia in maniera eccezionalmente grave.

Da una parte il **Patto di Stabilità** Interno, che **nella sua applicazione italiana** – voglio dirlo con estrema franchezza – **è un trucchetto**, peraltro ben conosciuto a livello internazionale, che permette di non contabilizzare come debito quello che lo Stato ha nei confronti delle imprese fornitrici.

E' una finzione assoluta, per la quale rischiano di saltare le imprese.

Siamo arrivati a un anno e mezzo/due anni di ritardo nei pagamenti, e questa è una cosa inaccettabile.

Come insopportabile è il **carico fiscale, davvero insostenibile**, arrivato ormai al 45% del PIL , e che raggiunge, in termini reali, il 54,5%.

E di ciò ha preso atto il Governo, che, con senso di responsabilità, ha deciso di rinviare di un anno la possibilità di aumentare le aliquote IVA, ma che, a questo punto, speriamo abbandoni definitivamente.

Già con l'aumento dell'aliquota ordinaria dallo scorso settembre, si è determinata infatti una **contrazione del gettito IVA pari all'1,1%**, corrispondente a **467 milioni di euro in meno**, per il periodo gennaio-maggio 2012, come conseguenza della frenata dei consumi.

Ben venga, quindi, la sospensione dell'ulteriore aumento di 2 punti. Lascio a voi immaginare gli effetti devastanti che avrebbe prodotto.

**Solo sugli immobili, il fisco pesa ormai per 55 miliardi di euro l'anno**, anche a causa della nuova patrimoniale sulla casa introdotta con l'IMU, balzello che è valso all'Erario, solo per la prima rata, 9,5 miliardi di euro.

E' prevalso, quindi, il senso di responsabilità dei contribuenti e questo fa ben sperare sul non aumento delle aliquote a dicembre.

Quello dell'IMU è un "cantiere aperto", che deve necessariamente cambiare.

**L'imposta deve tornare ad essere esclusivamente comunale**, dando agli enti locali spazio di manovra effettiva sulle aliquote, soprattutto a fronte di situazioni sociali meritevoli di tutela.

**Ma non è giusto che le nostre imprese, uniche nel mondo industriale, paghino l'IMU sui "prodotti" che realizzano per la vendita.**

Noi partecipiamo allo sforzo della comunità e quindi subiamo, come tutti del resto, il costo dell'IMU sugli immobili che utilizziamo per la nostra attività, ma non accettiamo di pagare un'imposta patrimoniale su prodotti realizzati per essere venduti.

Questo rappresenta una grave distorsione.

**Chiediamo, quindi, con forza, di sanare questa ingiustizia, e non un'esenzione totale del settore, come ho letto più volte.**

Bene la proposta del ministro Passera di un sostegno all'acquisto della prima casa, come chiesto più volte dall'Ance per aiutare le fasce deboli e i giovani, alleggerendo il carico fiscale sulle compravendite. **Ma questa non deve essere un'alternativa all'esenzione dell'IMU sull'invenduto**, in quanto si tratta di provvedimenti con logiche differenti che devono necessariamente convivere, per sostenere la crescita e dare fiato alle famiglie e alle imprese.

Ma non basta.

Nonostante questa enorme pressione fiscale, paragonabile a quella dei paesi nordici, gli investimenti in opere pubbliche sono crollati del 38%, così come quelli privati.

Di fronte a questo scenario un'impresa non può che licenziare, non sa pensare ad altro, se non a come chiudere.

Tutto questo porta a una deindustrializzazione, non a una selezione intelligente.

Il rischio è che chi lavora correttamente, si comporta correttamente, chi fa impresa correttamente, sia spinto a chiudere, mentre chi ha alle spalle capitali di dubbia provenienza, oppure lavora abbattendo i costi per la qualità e la sicurezza, trae vantaggio dalla generale difficoltà e sopravvive alla tempesta.

E' questa la selezione che vogliamo?

\* \* \*

***Lo ripeto: che cosa può fare il sistema Paese per sopravvivere alla crisi?***

\* \* \*

### ***I NODI DA SCIogliere***

L'aspetto che dev'essere affrontato prima di ogni altro, è la soluzione dell'**inaccettabile e odioso fenomeno dei ritardati pagamenti** delle Amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese per lavori regolarmente eseguiti.

In un contesto economico in cui la liquidità è il bene più prezioso, lo Stato ha fatto la scelta di drenare risorse a suo favore continuando a ritardare i pagamenti alle imprese. Abbiamo raggiunto la cifra di 19 miliardi di euro di crediti vantati dalle nostre imprese. Lo Stato sta mettendo in forte difficoltà anche imprese storiche creando i presupposti per l'insolvenza ed il fallimento. E' una situazione inaccettabile!

Per questo motivo e per ribadire l'urgenza di trovare una soluzione efficace, il 15 maggio scorso, abbiamo organizzato il D.Day. Dopo questo evento, abbiamo apprezzato l'accelerazione data dal Governo con la pubblicazione dei decreti sulla certificazione dei crediti e registrato l'impegno a tenere conto delle specificità del settore.

Stiamo ancora in attesa di decisioni in questo senso dopo la disponibilità dimostrata inizialmente.

Diciamo subito che non vorremmo, però, che la montagna di debito verso le imprese partorisca il topolino di un altro certificato, altra carta bollata per affermare quello che già sappiamo: abbiamo diritto ad essere pagati.

Noi insistiamo, la certificazione noi ce l'abbiamo già!

Voglio sgombrare il campo da possibili equivoci: non chiediamo un trattamento di favore ma solo di evitare aggravii burocratici.

La certificazione ce l'abbiamo nel momento in cui il Direttore lavori attesta lo stato di avanzamento dei lavori e il RUP emette il certificato di pagamento.

Noi non abbiamo bisogno, come altri fornitori, di vederci siglata la fattura, quindi questa certificazione non ci riguarda, è una complicazione e un ritardo in più che non vogliamo avere.

Quantomeno per le anticipazioni bancarie, la nostra certificazione deve essere equiparata, a tutti gli effetti, a quella prevista dai decreti, ed essere ammessa al Fondo di Garanzia per le PMI presso il MISE.

Per le cessioni di credito, pro-soluto e pro-solvendo, chiediamo che siano semplificate le formalità di accertamento, ridotti al massimo in tempi necessari per ottenere le certificazioni e sanzionate severamente eventuali amministrazioni inadempienti.

Non c'è più modo di aspettare, non è più tempo di impegni, bisogna agire ora.

**Io spero oggi stesso, in quest'Assemblea, di sentirmi dire cose chiare su questo argomento.**

Sul tema dei pagamenti, vorrei concludere con un altro aspetto, non secondario, di difficoltà per le nostre imprese.

Mi riferisco alla **responsabilità solidale**, specie in materia fiscale e sull'IVA, che sta diventando un ulteriore ostacolo al pagamento dei nostri crediti, in quanto non esiste, né è immaginabile, una procedura che garantisca la correttezza del comportamento dei nostri subappaltatori.

Si tratta, ancora una volta, di attribuire alle nostre imprese il ruolo di controllori, laddove l'amministrazione non riesce a svolgerlo.

\* \* \*

## **IL DECRETO SVILUPPO**

**Il secondo aspetto da affrontare è quello della ripresa delle attività del settore**, del ritorno al lavoro per le imprese di costruzioni.

Un importante segnale ci viene dal recente **Decreto Sviluppo**, che mette l'edilizia al centro delle proposte.

Forse siamo riusciti a dimostrare la centralità del settore nell'economia nazionale, un settore in grado di innestare impulsi, che si riflettono e si amplificano all'interno del sistema economico su moltissimi settori.

Basti pensare che in Italia il nostro settore effettua acquisti di beni e servizi dall'80% dei settori economici.

Inoltre, una domanda aggiuntiva di un miliardo nel settore delle costruzioni genera una ricaduta complessiva nell'intero sistema economico di 3,374 miliardi di euro ed un aumento di 17.000 occupati di cui 11.000 nelle costruzioni e 6.000 negli altri settori.

Permettetemi, oggi, di riconoscere il forte impegno del Governo, che si è convinto della correttezza delle nostre analisi e ha impresso una svolta importante alla gestione della crisi, perché ha avuto il coraggio di accogliere le esperienze fatte, in questi mesi, in Germania, in Francia, in Spagna, in Inghilterra, che hanno adottato una diversa fiscalità per l'acquisto della prima casa, favorito interventi sull'esistente, o per realizzare nuove infrastrutture.

Come in questi paesi, il nostro Governo ha riconosciuto al settore dell'edilizia il ruolo di motore della nave Italia, il solo in grado di riaccendere il mercato dell'occupazione, degli investimenti, dei consumi, e far ripartire il paese.

Ma il merito del Governo è stato anche quello di aver avuto l'umiltà, e l'intelligenza, di saper ascoltare le proposte che provenivano da tutte le parti economiche e dalle rappresentanze sociali dell'edilizia.

Sul tema fiscale, ad esempio, nel **"Decreto sviluppo"** è stata inserita una misura importantissima, da tempo auspicata dall'Ance, quella del **"ritorno" dell'IVA per le cessioni di abitazioni, effettuate dopo 5 anni dall'ultimazione dei lavori**, e per le locazioni di abitazioni delle imprese edili.

E' un segnale d'attenzione nei confronti del settore delle costruzioni, che arriva però dopo 6 anni di nostri sforzi, diretti a far capire che non si tratta di un'agevolazione, ma del riconoscimento del carattere industriale del nostro settore che, come tutti gli altri, ha diritto a vedersi riconosciuto il principio della neutralità dell'IVA.

Nel Decreto Sviluppo c'è, poi, il **Piano Città**.

Dai piani casa al Piano per la città: finalmente il livello si alza, con una serie di positive novità che mi auguro contribuiscano a migliorare il percorso iniziato un anno fa con il decreto legge 70.

Passare dalla casa alla città è il significativo riconoscimento di quanto la nostra Associazione sottolinea da anni, che ha avuto il culmine, nel Convegno del 3 aprile scorso, con la richiesta di attivare azioni concrete per ridare competitività,

attrattività e quant'altro necessario alle nostre città in modo che possano vincere con successo la sfida del terzo millennio e della globalizzazione.

Con il decreto legge 70 erano state create le precondizioni proprio per fare tutto ciò e gran parte delle Regioni stanno via via fornendo una risposta adeguata in termini di modifiche ed integrazioni alle loro legislazioni.

Ora con il Piano città, faccio una richiesta alle Regioni, e cioè che non rialzino, ancora una volta, sterili barricate sulle competenze violate dallo Stato, ma siano collaborative cogliendo anch'esse l'occasione per partecipare alla competizione dei territori.

Consentitemi ora di esprimere un plauso all'istituzione della Cabina di regia per il piano città. Lo Stato vuole così monitorare e collaborare per il successo della propria iniziativa attraverso un ruolo di accompagnamento e di facilitatore che non ha precedenti quanto meno in termini così espliciti e soprattutto operativi.

Il Piano città genera aspettative e lo testimoniano gli annunci di molti comuni.

La richiesta che formulo, è quella di passare rapidamente alla definizione dei necessari provvedimenti attuativi, in modo che dalle dichiarazioni di intenti si possa iniziare a ragionare in termini di proposte progettuali, e subito a seguire di proposte operative.

Proposte che non potranno prescindere da due questioni:

- l'intervento sul patrimonio edilizio scolastico, attraverso interventi di nuova edificazione, sostituzione e razionalizzazione dei vari poli scolastici e poi ancora manutenzione, messa in sicurezza ecc. degli immobili esistenti

- la riattivazione di un'offerta di abitazioni, prevalentemente in locazione, a favore di coloro che non sono in grado di accedere al libero mercato.

Su quest'ultimo punto sottolineo la necessità di un prodotto casa "sostenibile" e cioè

-sostenibile per coloro che ne debbono essere utenti (pagando un canone o un prezzo di acquisto tale che il reddito lo consenta),

-sostenibile per gli enti locali, che hanno necessità di questi interventi sul loro territorio proprio per eliminare le tensioni sociali e rafforzare la coesione,

- sostenibile in termini ambientali, attraverso la riduzione dei consumi energetici, l'utilizzo di materiali ecosostenibili, l'inserimento nel tessuto urbano

-sostenibile per gli operatori, che debbono necessariamente operare nell'ambito di piani economici e finanziari equilibrati e tali da permettere un adeguato reddito di impresa.

Per fare tutto ciò il mondo delle costruzioni deve operare in sinergia con altri operatori, anche provenienti da settori diversi a condizione che ognuno rispetti il proprio core business di origine. Un ruolo importante sarà quello degli enti locali nell'individuazione delle aree e degli immobili oggetto di intervento, visto che un fattore di successo in operazioni di questo tipo è la loro disponibilità a basso

costo, anche conseguenti a dismissioni statali, da assegnare ai soggetti attuatori tramite procedure di evidenza pubblica.

La nostra categoria è quindi interessata a collaborare nella ricerca di una soluzione condivisa per l'abitare sostenibile, che è il presupposto necessario nelle trasformazioni urbane, per le quali gli interventi di riqualificazione sulle periferie, anche attraverso la demolizione e ricostruzione, rappresentano una priorità.

Siamo i soggetti che tradizionalmente vi hanno operato e intendiamo continuare a farlo!

Infine una battuta sulle regole del gioco: cambiarle in corso d'opera significa rimettere in discussione i piani economico finanziari delle iniziative e quindi norme sul tipo di quella contenuta nel decreto legge sulla spending review, che riduce del 15% i canoni di locazione degli immobili affittati dalla pubblica amministrazione, hanno un effetto dirompente e non possono essere accettate.

Il Piano città ed alcuni altri recenti provvedimenti sono un cambiamento di grandissima importanza, in grado di offrire una prima risposta, seppur parziale, alle inefficienze recate dalla ripartizione delle competenze tra Stato e Regioni introdotta dalla riforma del Titolo V della Costituzione.

Insomma, occorre riflettere se il passaggio delle competenze alle regioni abbia risposto agli obiettivi che ci si era prefissi, ovvero se alla fine non siano stati dei miraggi. A mio giudizio, oggi, lo Stato federale va ripensato, non tanto in termini di efficacia politica, quanto piuttosto di efficacia dell'azione amministrativa rispetto alle esigenze della collettività.

Sempre nell'ottica del Piano per le città, inoltre, acquista grande importanza il **“raddoppio” per un anno della detrazione IRPEF per le ristrutturazioni** di abitazioni, che agirà da vero e proprio volano dell'intero comparto edilizio.

Se, da un lato, siamo certi che sarà più difficile ricorrere al “nero”, andrebbe chiarito il suo ruolo negli interventi più strutturali, che incidono sulla demolizione e ricostruzione.

Appare sbagliato, infatti, escludere proprio gli interventi di sostituzione edilizia, che invece sono alla base del nuovo “Piano per le città”.

Ma per una completa riuscita di questo Piano occorre prevedere uno strumento fiscale, in grado di convogliare maggiori risorse private in tali operazioni, coinvolgendo la più ampia platea possibile di operatori economici.

Per far questo, lo sforzo deve tendere ad una generalizzata attenuazione dell'incidenza del “fisco” sin dallo start-up dell'iniziativa immobiliare, azzerando il “costo fiscale” d'acquisto degli immobili destinati a nuovi progetti.

Questo è ciò che intendo per “uso intelligente” della leva fiscale, che dovrebbe essere il criterio di valutazione di qualsiasi proposta in materia.

**Ogni scelta, infatti, va valutata non solo sul suo costo per lo Stato (la famigerata “copertura finanziaria”), ma in base agli impatti positivi sull'economia.**

Qualche perplessità suscita, invece, il depotenziamento del 55% (ridotto al 50%) sugli interventi di riqualificazione energetica, su cui auspichiamo una sua messa a

regime, dal 2013, che premi maggiormente gli interventi più complessi, come la riqualificazione energetica globale e la prevenzione antisismica degli edifici che, proprio in questi giorni, sono invocati in risposta alla tragedia che ha colpito l'Emilia Romagna, la Lombardia e il Veneto.

\* \* \*

## I LAVORI PUBBLICI

- **LE RISORSE**

**C'è poi il capitolo dei lavori pubblici.**

La crisi economica e finanziaria che ha colpito il Paese, come conseguenza della crisi globale, non deve tradursi in una battuta di arresto del processo infrastrutturale, già di per sé in forte ritardo rispetto agli altri Paesi europei.

In questo contesto, anche per l'effetto anticrisi che la realizzazione delle opere pubbliche è in grado di assicurare, la ripresa dell'economia non può prescindere da un nuovo piano di rilancio delle infrastrutture.

Al momento delle decisioni di investimento, appare senza dubbio necessario **porre attenzione non solo ai grandi lavori**, per i quali questo Governo ha già messo in campo molte misure, volte ad attrarre e stimolare l'intervento del capitale privato.

Non solo le grandi reti di collegamento, dicevo, che aggancino l'Italia all'Europa, **ma anche una di serie di piccoli e medi interventi diffusi**, in grado di

aumentare l'efficienza dei territori, al servizio dei centri urbani e produttivi del Paese.

Solo qualche giorno fa, il Governatore Visco ha affermato con forza che il Paese ha bisogno di un grande piano di manutenzione, che va dalla sistemazione idrogeologica, alla messa in sicurezza del territorio.

Le parole del Governatore sono proprio quelle che ANCE afferma da tempo: la prima cosa da fare è sbloccare un grande piano di piccole opere che riguardi la messa in sicurezza del territorio e delle città, anche dal punto di vista idrogeologico.

E' una grande operazione, in grado di fare da start-up positivo dell'edilizia.

A questo fine, presenteremo entro luglio uno studio al Ministro Clini, con tutta la rappresentanza degli Ordini professionali e tutta la filiera delle costruzioni, riunita in Federcostruzioni, che riguarderà il dissesto idrogeologico, con una proposta chiara, che peraltro abbiamo già avanzata in passato.

Certo, tutto questo ha un costo.

Ma le risorse si devono trovare!

La scarsità delle risorse pubbliche statali destinate a nuove infrastrutture, ridotte del 44% dal 2008, rende prioritario il rapido impiego dei fondi disponibili, in particolare quelli approvati dal CIPE.

Si tratta di circa 20,7 miliardi di euro per investimenti infrastrutturali da avviare nei prossimi mesi, rispetto ai quali il Governo deve garantire un effetto immediato sull'economia reale.

Per questo motivo, stiamo sostenendo il Ministro Barca nella sua intensa e concreta azione di governance della programmazione dei fondi FAS e strutturali e il Vice-Ministro Ciaccia nella gestione dei programmi di competenza del suo dicastero.

**Vogliamo però sapere quante sono le risorse vere, la cassa disponibile quest'anno, e quando e a quali progetti saranno destinati questi fondi.**

Su questo, nel corso dell'Assemblea di oggi ci aspettiamo risposte chiare dal Governo.

I cantieri che rivestono carattere di urgenza e sono di maggiore utilità per il Paese vanno avviati immediatamente.

Come dicevo, noi riteniamo che il volano fondamentale per la ripresa possa essere dato dalle opere medio-piccole, a cominciare da quelle per la messa in sicurezza delle scuole e la riduzione del rischio idrogeologico i cui programmi sono pronti da più di 3 anni.

Rispetto, poi, al programma infrastrutturale da 100 miliardi di euro, che il Governo ha annunciato per il prossimo quinquennio, raccomandiamo di non ripetere gli errori del passato e di prendere decisioni pragmatiche basate su tempi e costi certi, anche al fine di consentire alle imprese di programmare la propria attività.

Queste risorse dovranno essere destinate, naturalmente, anche alle grandi infrastrutture, ma è principalmente con le opere medio piccole che tali denari possono essere spesi subito!

Sono solo le opere di rapida cantierizzazione, quindi, le uniche in grado di avviare un volano eccezionale.

- **IL MERCATO**

In questo contesto, e sempre al fine di incrementare le risorse destinabili alle infrastrutture, voglio riaffermare un principio: l'economia funziona, se c'è concorrenza. Ciò detto, bisogna liberalizzare i mercati, e aprire quelli ancora protetti.

Ad esempio, appare ancora troppo importante **il fenomeno dei lavori in-house**.

Ora, in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo, qualsiasi forma di protezionismo non può continuare ad esistere.

Combattere il sommerso significa anche vigilare affinché **le opere edili siano aggiudicate ad imprese edili**.

Sembra assurdo, ma sempre più frequentemente assistiamo a fenomeni distorsivi del mercato, attraverso i quali imprese che applicano contratti più disparati (ma ovviamente meno costosi di quello edile) si aggiudicano i relativi appalti.

Non è aggirando le regole sulla tutela del lavoro che si compete nel mercato. E' solo un modo scorretto di lavorare, che penalizza le imprese corrette e dequalifica il lavoro.

Sul tema dell'apertura del mercato, il secondo ragionamento importante riguarda i concessionari autostradali, e tutto il mondo relativo alle grandi infrastrutture.

Quanto ai concessionari, io insisto, e riprendo quanto l'Ance ha detto in tutti i modi: a fronte dell'attuale momento di gravissima crisi, accanto all'eventuale prolungamento delle concessioni, al superamento del possibile blocco delle tariffe, è incomprendibile il perché si insista nel rifiuto di mettere in gara le opere a valle delle concessioni.

In questo momento di crisi, bisogna invece "fare squadra", "fare sistema": se ognuno va per la propria strada, si rischia la nascita di conflitti, soprattutto in sede europea.

Un Governo che si definisce europeista non ignora le regole che vengono dall'Europa sulla concorrenza: in questo senso, abbiamo apprezzato che il recente "DI Sviluppo" abbia elevato dal 50% al 60% la quota di lavori che i concessionari autostradali, dovranno affidare all'esterno, passando per una gara, benché solo dal 2015.

Ma non basta.

Riteniamo che tale elevazione non sia sufficiente ad aprire un mercato che finora è stato eccessivamente protetto, tanto più che le concessioni sono state acquisite, nella quasi totalità dei casi, senza gara.

E allora, con buon senso, si dica che, a partire dal 2013, il 100% dei lavori che devono realizzare le concessionarie sia messo in gara, favorendo la partecipazione di tutto il tessuto imprenditoriale.

Questa partecipazione alla realizzazione delle opere si traduce anche in una crescita di qualità, per non perdere definitivamente quella dignità imprenditoriale e quella capacità realizzativa, tipiche dell'imprenditoria italiana.

Analogo ragionamento va fatto con riferimento alla figura del General Contractor e ai grandi interventi della Legge Obiettivo.

L'Autorità di vigilanza afferma, in linea con quanto abbiamo detto sempre in questi anni, che, a dieci anni dal varo della Legge Obiettivo, solo il 34% delle opere è stato realizzato.

Ciò significa che la Legge Obiettivo ha raggiunto solo in minima parte le sue finalità, ma la responsabilità non è solo delle imprese.

Una parte delle cause è da ritrovarsi nei meccanismi amministrativo-burocratici eccessivamente lenti e farraginosi che finora hanno connotato la programmazione e realizzazione delle infrastrutture, da cui discendono inevitabilmente i contenziosi, così come nelle richieste dei Comuni attraversati dalle grandi opere, e da una normativa costituzionale che non aiuta a prendere le decisioni.

Va però anche detto che la Legge Obiettivo era nata per 10, 15 opere: ora sono 189. Si è quindi persa la filosofia originale di questa normativa, che, diversamente da quanto accaduto, e contrariamente a quanto ci aspettavamo, non è stata circoscritta a pochi interventi, effettivamente strategici, da finanziare con risorse aggiuntive rispetto a quelle destinate alle opere ordinarie.

Ora, su questa distorsione applicativa, bisogna cambiare passo.

Occorre quindi intervenire prevedendo, da un lato, concrete forme di coinvolgimento delle imprese piccole e medie nella realizzazione delle grandi opere, sulla base, ad esempio, del modello francese.

E, dall'altro, ritornare ai tagli fisiologici degli appalti, evitando accorpamenti artificiosi e fenomeni di gigantismo, così come vuole anche il legislatore comunitario.

In questo senso, sono state fondamentali le norme, previste nel Salva Italia, che hanno già introdotto entrambi gli obblighi.

Occorre, ora, prevedere misure che diano concretezza alle disposizioni introdotte dal Governo, affinché non restino mere affermazioni di principio.

Sull'obbligo della divisione in lotti, in particolare, istituiremo un Osservatorio, che verificherà che le stazioni appaltanti applichino tale principio secondo buon senso, e riservandoci di agire in caso di violazioni.

Non c'è più il tempo per ripetere le stesse cose all'infinito, è giunto il momento di agire.

- **LE REGOLE**

Quanto agli appalti ordinari, è necessario dotarsi di un sistema di norme chiare ed efficaci, che consentano di realizzare opere di qualità in tempi e costi adeguati.

Abbiamo appreso che il Governo sta studiando un nuovo disegno di legge, per il riordino del Codice dei Contratti.

In questo contesto, auspichiamo che alcuni “nodi” normativi, alcune irrazionalità legislative, possano finalmente trovare soluzione nel senso voluto dall’Ance.

Naturalmente, il riferimento va anzitutto alla **norma “taglia-riserve”**, ossia al divieto di iscrivere riserve per un ammontare complessivo superiore al 20% dell’importo contrattuale, ed all’impossibilità di iscriverle per difetti della progettazione.

Impedire le riserve è una misura del tutto iniqua. Un principio di civiltà, oltretutto costituzionale, è “CHI SBAGLIA, PAGA!”. Diversamente, si rompe il rapporto corretto tra amministrazione e impresa, viene meno il criterio di reciprocità.

Occorrere, poi, introdurre misure atte ad accelerare la procedura di valutazione delle offerte anomale, circoscrivendo le giustificazioni da produrre in gara.

Anche la norma sul “caro materiali” va rimodulata, introducendo una previsione più equilibrata di quella attuale, che tenga sempre conto dell’esigenza di contenimento della spesa pubblica. Per il “caro-bitume”, inoltre, occorrerebbe prevedere una normativa “ad hoc”, data la natura particolare del materiale in questione.

Sempre in tema di corrispettivo, e di permuta negli appalti, proponiamo di eliminare il vincolo secondo cui il trasferimento in proprietà del bene possa avvenire solo dopo il collaudo, rendendo invece tale passaggio immediato, previa presentazione di una adeguata garanzia fideiussoria.

Sarebbe poi opportuno, in via transitoria, che l’appaltatore possa sospendere i lavori quando i mancati pagamenti da parte della stazione appaltante raggiungano

la soglia del 10% dell'importo netto contrattuale, anziché del 25%, come attualmente previsto.

Ai fini dell'acquisizione dell'attestazione SOA, sarebbe auspicabile, per non appesantire eccessivamente la struttura di impresa in questo momento di crisi, rendere alcuni adempimenti relativi alla formazione del personale requisiti da richiedere solo in fase di esecuzione dei lavori, e non in quella di qualificazione.

Quanto al divieto di subappalto delle lavorazioni cosiddette "superspecializzate", voglio ricordare che Ance, Confindustria e Federcostruzioni hanno condiviso un'ipotesi di modifica volta ad una sua liberalizzazione.

Ci vuole anche una migliore selezione delle imprese, che deve avvenire sulla base di elementi quali-quantitativi, in grado di ridimensionare la logica del solo fatturato. Vanno premiate le imprese solide e strutturate, dotate di elementi reputazionali che ne dimostrino l'affidabilità morale, la solidità patrimoniale, la qualità delle prestazioni rese, la storia imprenditoriale.

## **LA TRASPARENZA E LA LEGALITA'**

C'è infine bisogno di maggiore trasparenza.

Su questo argomento, abbiamo proposto misure che intervengono principalmente sui metodi di gara.

In particolare, in tema di **esclusione automatica** delle offerte anomale, appare opportuno accompagnare la previsione con un correttivo che possa evitare il rischio di collusioni o turbative d'asta, introducendo elementi di casualità.

Quanto **all'offerta economicamente più vantaggiosa**, in chiave di maggiore trasparenza, abbiamo proposto di introdurre il principio secondo cui i componenti della commissione giudicatrice, con esclusione del Presidente, vengano scelti, per i lavori al di sopra di un certo importo (1 milione di euro), con pubblico sorteggio nell'ambito di rose di esperti, indicati, secondo principio di rotazione, dagli ordini professionali e dalle facoltà universitarie.

Stiamo realizzando un osservatorio per verificare che le stazioni appaltanti si comportino secondo questo buon senso e agiremo di conseguenza se questo non avverrà.

Sul tema del **contrasto alla criminalità**, abbiamo proseguito, insieme a Confindustria, la promozione dei principi etici e della legalità, in un percorso che vede già le imprese del settore sottoposte ad un articolato sistema di presidi particolarmente efficaci contro l'illegalità. Si pensi al DURC e alle misure previste nel "Piano straordinario contro le mafie", come la tracciabilità dei flussi finanziari, il controllo degli automezzi e l'identificazione degli addetti nei cantieri.

A questi controlli obbligatori, si aggiunga la funzione svolta dagli oltre 300 enti paritetici diffusi su tutto il territorio nazionale sui temi della regolarità, e della formazione e della sicurezza sui luoghi di lavoro.

Chiediamo al Governo e al legislatore uno sforzo ulteriore.

Occorre prevedere un sistema di controlli stringenti sulle attività che subiscono, più di altre, le infiltrazioni della criminalità.

Si tratta di rendere operative e obbligatorie le white list di imprese fornitrici operanti nei settori a più alto rischio, in modo da garantire la correttezza delle moltissime imprese in regola operanti in quei settori, già individuati dalla normativa, e creare un sistema efficace per dissuadere le organizzazioni criminali dall'operare in tali attività.

Il tema della qualificazione delle imprese riguarda anche l'attività privata.

Per innalzare la qualità è indispensabile che ci sia una qualificazione, che non si può coniugare con l'accesso libero al mercato.

La domanda proveniente dal comparto dei lavori privati si sta progressivamente indirizzando verso la componente qualità anche per effetto non solo delle richieste della committenza, ma anche per effetto di altri fattori. Mi riferisco in particolare alla questione delle polizze assicurative, di varia natura, a garanzia dell'esecuzione dei lavori ed al conseguente intervento di enti di controllo e certificazione.

Ebbene, in quest'ottica di garanzia l'aspetto legato alla natura del soggetto esecutore delle opere assume un'importanza centrale.

Infatti, l'iniziativa del disegno di legge per regolamentare l'accesso alla professione di costruttore va integrata con la qualificazione delle imprese che, al di là dei tecnicismi, dovrà tenere conto della presenza di un'effettiva e certificata

organizzazione aziendale proporzionata alla complessità e al valore delle opere da eseguire e quindi di un soggetto con capacità organizzativa ed imprenditoriale.

In tal senso, abbiamo accolto con favore la recente circolare del Ministero del Lavoro che specifica come le attività edili più complesse necessitino di imprese strutturate, con adeguate capacità tecnico professionali.

Il lavoro autonomo è una risorsa nel ciclo produttivo dello specifico lavoro edile, ma non può sostituire l'impresa né tantomeno il lavoro dei nostri operai dipendenti.

Occorre però essere chiari, il fenomeno del cosiddetto "falso lavoro autonomo" va combattuto alla radice.

Non intendo entrare nel merito della riforma del mercato del lavoro varata lo scorso mese di giugno, ma un dato di fatto è inequivocabile: ci saremmo aspettati più coraggio sul costo del lavoro che in Italia, e in particolare nel nostro settore, ha raggiunto livelli intollerabili.

Come si fa ad essere competitivi come imprese o far ripartire i consumi quando ai nostri operai, a fronte di un costo complessivo per l'impresa di 3.000 euro, tra oneri contributivi e fiscali, diretti e indiretti, in tasca vanno solo 1.000 euro?

E' da lungo tempo che proponiamo di attuare il graduale riallineamento delle aliquote contributive tra lavoro autonomo e lavoro subordinato, elevando le une a favore della riduzione delle altre.

\* \* \*

**L'ultima condizione** per superare la crisi vede necessariamente **il coinvolgimento delle banche.**

Come abbiamo detto in precedenza, le banche sono in grandissima difficoltà.

Abbiamo visto diminuire del 50% i mutui nei primi mesi di quest'anno, benché nell'edilizia la bolla immobiliare non esista.

L'indebitamento delle famiglie italiane è irrilevante rispetto al PIL nazionale, contrariamente a Spagna e Stati Uniti, che hanno indebitamenti eccezionalmente più alti.

A ciò si aggiunga che c'è un rapporto domanda-offerta in cui le nuove famiglie che si formano - 328mila l'anno – sono notevolmente di più delle case che annualmente si realizzano. Negli ultimi anni si sono realizzate 1,7 milioni di alloggi a fronte di una richiesta potenziale di 2,2 milioni.

Non solo le famiglie aumentano di numero, ma cambiano nella loro composizione.

Ci sono i single, gli anziani, nuclei più piccoli, c'è una richiesta che impedirebbe la formazione di una bolla immobiliare se ci fossero le risorse per continuare ad accedere al bene casa.

Ma le banche non si sono più fidate, rinunciando perfino ad accrescere il proprio fatturato.

Bisogna uscire da questo circolo vizioso.

Una soluzione potrebbe essere quella sostenuta dal Professor Savona, con il quale stiamo lavorando, analoga, per alcuni versi, ad uno stimolo degli imprenditori romani, che si basa su un fondo di garanzia dello Stato, che garantisca l'erogazione dei mutui alle famiglie.

Una proposta che nasce dall'idea di ridurre i rischi di credito legati all'instabilità dei redditi da lavoro estendendo, nell'ambito degli stanziamenti esistenti, le attuali provvidenze previste per le diverse fattispecie di disoccupazione, comprendendo la concessione di garanzie sui mutui prima casa nel caso di perdita del posto di lavoro e di mancato rinnovo di lavoro precario.

In breve **passare dalla Cassa integrazione alla “casa integrazione”**.

\* \* \*

Ma le condizioni che ho indicato non saranno sufficienti a sostenere il nostro edificio se non cambieremo il passo, se non saremo in grado di dare efficienza al sistema.

Il percorso di diminuzione della spesa pubblica corrente, che è il vero elemento di riassetto del paese, la *spending review*, deve, prima di tutto, evidenziare i ritardi e le lentezze del processo amministrativo, divenute, ormai, intollerabili.

Non possiamo andare avanti con la deresponsabilizzazione politica rispetto all'Amministrazione Pubblica.

Accanto alla selezione delle spese, accanto ai tagli, è necessario determinare le scelte di qualità, le premialità.

I costi della burocrazia per le imprese sono noti, ma se per le imprese industriali essi sono più facilmente individuabili, in quanto ripetitivi o comunque connessi all'inizio di un'attività o alla sua variazione, per il nostro settore la situazione è ben più complessa. Faccio un esempio per l'edilizia privata: l'iter per l'ottenimento del titolo abilitativo edilizio, poi, per l'avvio del cantiere ed, infine, per l'ultimazione dei lavori, il tutto spesso differenziato a seconda della tipologia dell'intervento e del comune nel quale esso si svolge. Ebbene in un mondo globalizzato tutto ciò non è più accettabile e quindi ben venga l'azione del Ministero per la semplificazione, che sta operando su questi temi, tipicamente localistici, nell'ambito della Misurazione degli Oneri Amministrativi, d'intesa con le regioni.

Appare prioritario considerare il fattore tempo. Un tempo giusto per attivare e portare a termine il percorso progettuale e decisionale, un tempo rapido per la realizzazione, per essere in grado di dare risposte alle dinamiche di cambiamento della società e della città. Uno studio comparato Ance Reag sulle principali normative edilizie di Francia, Germania e Inghilterra ha evidenziato che i tempi normativi di ottenimento del titolo edilizio non sono significativamente diversi.

Se i tempi di legge sono simili, non lo sono i tempi reali.

La situazione italiana appare complicata a livello territoriale, in conseguenza delle diverse interpretazioni delle norme che rendono di fatto l'iter procedurale complesso, con un allungamento dei tempi delle decisioni delle Amministrazioni.

Un altro canale fondamentale per riattivare i processi di crescita del settore e dell'intera economia è quello **dell'innovazione**, un ambito nel quale il ritardo dell'Italia rispetto agli altri Paesi europei è molto grande.

Basti pensare che il livello di spesa impegnata in ricerca e sviluppo è pari all'1,3% del Pil, un valore ben lontano dall'obiettivo 2020 del 3%.

In questo contesto, il settore delle costruzioni è oltremodo penalizzato sia per la sua struttura (frammentazione degli operatori, modelli organizzativi, tipologie di prodotto), sia perché è stato sempre considerato "maturo", spesso marginalizzato, e residuale nelle scelte e nelle decisioni di politica industriale.

Eppure, è proprio attraverso i processi di innovazione che diviene possibile conseguire quei vantaggi competitivi. Che sono determinanti per rispondere alle sfide che la società sta affrontando: cambiamenti demografici e climatici, globalizzazione, declino delle risorse naturali, crisi economiche mondiali e, in questo contesto, l'industria delle costruzioni rappresenta un nodo cruciale.

L'opportunità per l'industria delle costruzioni è estremamente rilevante: **divenire industria sostenibile per uscire dalla crisi e far uscire il Paese dalla crisi.**

Il ruolo strategico ed economico che il settore edile può svolgere (sia nella riqualificazione del patrimonio esistente, sia nelle nuove costruzioni) è enorme.

Ma per svolgere in pieno questo compito, servono misure chiare, regole adeguate per la creazione di uno scenario in cui la sostenibilità sia una occasione di sviluppo ed occupazione.

Una strategia che parte dal miglioramento dell'efficienza energetica (il retrofitting è una priorità), attraverso l'impiego di tecnologie avanzate e l'utilizzo di materiali ad alte prestazioni, e arriva a una migliore pianificazione delle città, passando per

sistemi di trasporto più sostenibili, il miglioramento della vivibilità degli edifici e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Un impegno, quello della qualità, che spinge le nostre imprese a continuare a credere nel futuro del nostro settore, in un futuro di qualità del lavoro.

Solo nel 2011, il nostro intervento formativo è aumentato di oltre il 20%, i nostri CPT, i comitati territoriali per la sicurezza, hanno incrementato le visite (oltre 52.000) e il numero dei cantieri assistiti (oltre 29.000).

Tutti segnali che, per quanto la crisi dilaghi nel nostro settore, mostrano come abbiamo voluto mantenere saldi i pilastri della regolarità e della legalità.

Importante, in tal senso, la continua e progressiva flessione dell'andamento infortunistico, con un indice di frequenza degli infortuni che dal 41% del 2008 si è attestato al di sotto del 33% nel 2010.

Infine, voglio ricordare che, di fronte al perdurare della crisi, molte imprese, anche di dimensioni minori, si stanno proiettando sempre di più sui mercati internazionali.

Le imprese italiane sono infatti presenti in 88 Paesi, per un controvalore delle commesse di circa 60 miliardi di euro.

L'espansione all'estero delle nostre imprese è per noi e per l'intero Paese motivo di orgoglio. L'obiettivo è riuscire ad incrementare la presenza delle nostre imprese sui mercati emergenti, attraverso un "lavoro di squadra".

Stiamo facendo un grande sforzo per promuovere la presenza delle PMI all'estero. Abbiamo infatti avviato con i Ministeri competenti, in particolare con il Ministero degli Affari Esteri ed il Ministero dello Sviluppo Economico, delle azioni mirate per cercare di ottenere un supporto concreto, in linea con le *best practices* degli altri Paesi europei, sui quali auspichiamo di avere a breve dei positivi riscontri.

\* \* \*

In conclusione, abbiamo voluto, con questa Assemblea, manifestare la consapevolezza di una categoria, di un pezzo importante della comunità, di vivere in un momento decisivo per le sorti del nostro paese.

Una consapevolezza che non vuole tacere la responsabilità che noi stessi abbiamo nell'offrire una speranza per le famiglie che con noi lavorano e per quelle che da noi si aspettano prodotti di qualità.

Ma è una responsabilità, come ho detto in precedenza, che non può essere scissa da quella delle altre componenti della società, a cominciare dalle Amministrazioni Pubbliche, che non possono più gravare sulle spalle, già stanche, del paese, ma devono offrire, esse stesse, un sostegno ai cittadini, alle imprese.

Come imprese, siamo impegnati in una sfida per accrescere la qualità dei nostri prodotti, che è possibile solo aumentando la qualità dei processi realizzativi e, quindi, accrescendo la nostra qualificazione.

Per fare questo, siamo altrettanto consapevoli di dover crescere, di dover aumentare le nostre competenze, cercando collaborazione stabile con gli altri soggetti della filiera.

Dalle Reti ai consorzi d'impresa, dobbiamo saper utilizzare tutti gli strumenti a disposizione per migliorare la nostra capacità di lavoro, la nostra qualità.

Ma chiediamo lo stesso sforzo anche alle Amministrazioni pubbliche, che molto devono impegnarsi per lo stesso obiettivo.

Che senso avrebbe investire sulla qualità se i soggetti pubblici non fossero in grado di distinguere questa qualità, se processi obsoleti e inefficienti continuassero a premiare la logica del costo più basso?

E' un percorso che vogliamo condividere anche con le Università e con l'Enea, per aiutare le nostre imprese nella sfida dell'innovazione e della ricerca.

Condivido le parole del Presidente del Consiglio sulla distinzione nei ruoli delle parti economiche e sociali e di quelle del Governo.

Allo stesso tempo, però, voglio sottolineare, con orgoglio, quanto di utile per il paese può fare il sistema delle Associazioni per suggerire, ammonire, valutare e sostenere le scelte dei diversi livelli di governo, da quello centrale a quelli territoriali.

E' l'orgoglio di chi è convinto che ci si può battere per gli interessi della categoria che rappresenta, senza dimenticare quelli dell'intero paese, ed è questa la logica con cui abbiamo improntato la nostra azione.

Ed è seguendo questo principio che non possiamo accettare il livello intollerabile del costo del lavoro che grava sulle nostre imprese, che, da un lato, impedisce di pagare adeguatamente i lavoratori e, dall'altro, aumenta la cascata artificiosa del subappalto e del lavoro autonomo.

Infine, vorrei lanciare un appello alle banche, un altro soggetto che ha la responsabilità del cambiamento.

L'ho già detto altre volte, ma vale la pena ripeterlo: **TORNATE A FARE LE BANCHE**, tornate a dare fiducia a chi la merita, tornate a guardare i progetti per la loro forza e la loro capacità di rispondere alla domanda dei cittadini.

Abbandonate l'ottica delle relazioni trimestrali, alzate lo sguardo verso il futuro.

Solo in questo modo potrete, allo stesso tempo, ridurre i vostri rischi e aumentare le possibilità del paese di farcela.

Il futuro dipenderà da quanto saremo capaci di lavorare insieme per uscire da questa crisi.

Voglio chiudere con una citazione di Guido De Ruggiero del 1946: *"Vi sono periodi di crisi, di trapasso, in cui viviamo nello sconforto e nell'indecisione, tra una vecchia routine che più non ci appaga e che addirittura ci ripugna, e una prospettiva nuova che non ci offre ancora una solida presa. Sono periodi in cui è ingrato vivere, ma sono questi anche i periodi in cui è più degno vivere, per coloro che vogliono vivere da uomini, cioè da artefici del proprio avvenire"*.

Noi vogliamo essere artefici del nostro avvenire.